

**Domenica 28 novembre 2021, Milano Valdese  
1^ Domenica di Avvento**

**Predicazione della pastora Eleonora Natoli**

**Geremia 23, 5-8 (I pastori infedeli e i falsi profeti)**

**5** «Ecco, i giorni vengono», dice il Signore, «in cui io farò sorgere a Davide un germoglio giusto, il quale regnerà da re e prospererà, eserciterà il diritto e la giustizia nel paese. **6** Nei suoi giorni Giuda sarà salvato e Israele starà sicuro nella sua dimora; questo sarà il nome con il quale sarà chiamato: Signore nostra giustizia. **7** Perciò, ecco, i giorni vengono», dice il Signore, «in cui non si dirà più: “Per la vita del Signore che condusse i figli d’Israele fuori dal paese d’Egitto”, **8** ma: “Per la vita del Signore che ha portato fuori e ha ricondotto la discendenza della casa d’Israele dal paese del settentrione, e da tutti i paesi nei quali io li avevo cacciati”; ed essi abiteranno nel loro paese».

Il lezionario per la prima domenica di Avvento ci regala questo bellissimo brano di Geremia che dà voce ad un annuncio di Dio:

*Ecco, i giorni vengono. Comincia così.*

Un’apertura che risveglia l’attenzione, che ci sottrae all’abitudine di considerare il nostro tempo come il tempo della ripetizione, dell’alternarsi di impegno e svago, fatica e riposo, giorno e notte e poi pensare che tutto ricomincia allo stesso modo.

Queste parole d’esordio del discorso di Dio operano uno scarto rispetto alla nostra percezione dell’esperienza che il tempo proceda in avanti, da oggi a domani. L’annuncio del profeta, infatti, qualifica questi giorni che vengono come una novità che arriva da un futuro prossimo ma già presente nella mente di Dio.

Sta dunque per accadere qualcosa di non ordinario, stiamo per ricevere un’indicazione di novità e, come ogni cosa nuova, potrebbe anche essere, in qualche modo, spiazzante.

All’improvviso temiamo di non essere più noi gli organizzatori della nostra agenda perché Dio sta per mettere in disordine tutti i nostri prossimi appuntamenti. O forse in ordine?

Cosa portano questi giorni che ci stanno venendo incontro?

Per rispondere a questa domanda vorrei ricordare l'episodio in cui Geremia è rinchiuso in carcere, mentre Gerusalemme è messa a ferro e fuoco dai babilonesi. Su consiglio di Dio acquista un campo perché lo stesso gli annuncia che, nel paese devastato e privo di futuro, si compreranno ancora case, campi e vigne. E Geremia, sperando contro ogni speranza, nel pieno della catastrofe fa un investimento per il futuro e mette da parte in un vaso il suo atto d'acquisto in attesa dei giorni che verranno.

E dunque giungono i giorni, giorni speciali perché mandati dal Signore, giorni che non procedono dallo srotolarsi e consumarsi delle ore.

Giorni che portano il nuovo, l'inatteso di Dio, giorni che fanno in qualche modo irruzione, che arrivano come un dono che potremmo definire così: una seconda vita senza che si ponga termine alla prima. I giorni che vengono, infatti, non alludono alla consolazione di un Eden ultraterreno. E non c'è neanche cancellazione o rinnegamento del passato. Anzi, giungono i giorni in cui potremo coltivare il campo comprato nel tempo della crisi, avendo sperato contro ogni evidenza su consiglio di Dio.

Dio opera così: lascia trasparire, dal corso della nostra vita attuale, un disegno diverso da quello che appare con più evidenza.

Ciò che riguarda il nostro destino, non è bloccato, detto una volta per sempre.

Piuttosto, l'avvento di una seconda vita, messa in conto da Dio per noi, procede rivelando già nella prima, un chiarore che spesso abbiamo contribuito ad oscurare per mancanza di fiducia.

Del resto riteniamo giustificabile il nostro pessimismo perché, guardiamoci intorno: l'umanità continua ad essere succube della propria aggressività, ed è poco praticata la consapevolezza che tra quello che è in mio potere fare e quello che è giusto che io faccia, c'è sempre lo spazio obbligato della scelta tra bene personale e bene comune. E la scelta tra le due opzioni dipende dal dar seguito o meno al sentimento della prevaricazione che, purtroppo, sembra essere piuttosto diffuso.

Ma vengono i giorni di Dio che dice: *Farò spuntare un germoglio da Davide* e arrivano, questi giorni, con la tenerezza della primavera, del croco che spunta dalla neve, delle gemme che compaiono sui rami spogli, della vita che si risveglia dal sonno dell'inverno.

*“Farò sorgere un germoglio giusto - dice Dio - eserciterà il diritto e la giustizia e sarà chiamato Signore-nostra-justizia.*

Un Regno diverso per un sovrano diverso.

Un sovrano che non domina ma che difende, nutre e ispira nuove visioni scollandoci dalla vischiosità del nostro pessimismo.

E lo fa con la grazia di chi sa che l'amore e la cura sono l'unico modo per scrostare l'esistenza dai vincoli acidi della frustrazione, invidia e rivendicazioni.

La gentilezza di un Dio accudente ci spinge a pensare che il dono del divenire pienamente, compiutamente uomini e donne, vivi e vitali nella vita che ci scorre attorno, è qui a un passo da noi, basta allungare la mano per riceverlo.

Non c'è giovinezza, non c'è vecchiaia, non conta né l'una né l'altra, perché il punto centrale è: dal momento che esisto ancora, ho la possibilità di decidere quale forma e quale contenuto dare al mio tempo ora, nel momento in cui mi accorgo di chi mi sta venendo incontro, perché i giorni che vengono a me e a noi, sono i giorni del Signore.

Si tratta di riprendere in mano le cose, di riconfigurare la propria esistenza nel segno dell'attesa di Colui che viene, o dei giorni che vengono come dice il testo.

E questa vita nuova non ha età: è semplicemente un dono della grazia che riesce a far battere nuovamente il nostro cuore per un progetto di bellezza e comunione armoniosa con il tutto.

Dio sblocca e fa tornare a vivere e sperare. Come dice l'inno.

E' il Signore che viene ad incontrarci qui, ora nella nostra attualità abbandonata a se stessa, rancorosa per le benedizioni mancate, amareggiata dalle speranze disattese.

Dio sblocca e fa tornare a vivere e sperare. Dio avvolge il tempo e lo rilancia dal nostro domani. Il Signore si sta facendo ancora vicino nel momento in cui pensiamo che forse dovrebbe vergognarsi di come siamo diventati.

Ma i giorni vengono comunque, inarrestabili.

Il loro approssimarsi ci offre davvero una seconda vita sottraendoci alla nostalgia paralizzante di come eravamo prima, da giovani o alla nostalgia di quando le cose erano o ci sembravano più semplici.

Probabilmente abbiamo in mente un passato idealizzato del quale ricordiamo solo come eravamo fiduciosi, pieni di energia e di aspettative. Ma il rimpianto è una trappola, nel senso letterale del termine: immobilizza e impedisce di progredire.

Ma i giorni vengono e Dio sblocca e fa tornare a vivere e sperare.

I giorni del Signore vengono per ribaltare la prospettiva indicandoci il domani come possibile regno di giustizia. Assicurandoci questa preziosa seconda vita che, a partire da oggi, può essere vissuta all'insegna di una speranza ritrovata.

Il contesto, spesso drammatico, cui apparteniamo come cittadini/e di un mondo problematico e contraddittorio, può anche non cambiare velocemente quanto vorremmo. Per la decarbonizzazione ci è stato detto che dobbiamo aspettare, nel caso migliore, almeno fino al 2030. Ma, nel frattempo, siamo nuovamente incoraggiati, abbiamo recuperato fede, fiducia e desiderio di fare qualcosa per dimostrare che la destinazione di questa terra e umanità non è l'autodistruzione, ma il riscatto di tutte le bellissime forme di vita che in essa sussistono.

Possiamo fare poco? Certo, ma non importa perché è il Signore che manda i suoi giorni e noi non possiamo affrettarli. Ma possiamo vivere questa seconda vita che la fede ci regala con fiducia, e con fiducia dare inizio a un piccolo nuovo esodo, una seconda uscita dal deserto del disamore diffuso.

E sono davvero felice che proprio questa prima domenica d'Avvento, l'attesa del nuovo, si configuri come tempo operoso di una comunità che sa assumere la responsabilità del proprio impegno alla testimonianza. Oggi, infatti, abbiamo celebrato, festeggiato l'insediamento di Nadia ed Emilio come membri del Concistoro. Un passo importante per l'organizzazione e il buon andamento della vita comunitaria.

Uno spazio aperto ad una vocazione specifica è stato colmato dal sì di una sorella e di un fratello che accompagneranno la comunità ad incamminarsi verso i nuovi giorni, in modo più strutturato di quanto facessero già prima.

Proclamare con mitezza e determinazione la profezia dell'ultimo ordine del mondo, fedele al disegno definitivo di Dio, è la vocazione della chiesa. Ma, allo stesso modo, sempre vocazione della chiesa tutta è tentare di modificare la condizione umana quando essa si fa insostenibile.

Questa è la tensione creativa della fede: andare incontro al mondo "amando", nell'attesa che i giorni vengano.

E' tempo d' Avvento, con l'aiuto di Dio, mettiamoci in cammino.

Amen